

ENRICO FAINI

I NOTAI E LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
FIORENTINA ENTRO IL 1260: PRIME INDAGINI

ESTRATTO

da

NOTARIORUM ITINERA

Notai toscani del basso Medioevo tra routine,
mobilità e specializzazione

A cura di Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini
Sergio Tognetti



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXXVIII

NOTARIORUM ITINERA

Notai toscani del basso Medioevo
tra routine, mobilità
e specializzazione

a cura di

GIULIANO PINTO, LORENZO TANZINI
SERGIO TOGNETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

2018

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXXVIII

NOTARIORUM ITINERA

Notai toscani del basso Medioevo
tra routine, mobilità
e specializzazione

a cura di

GIULIANO PINTO, LORENZO TANZINI
SERGIO TOGNETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2018

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio Fondi intestati a L. Tanzini
e S. Tognetti legati al "Finanziamento annuale individuale delle attività base
di ricerca, di cui ai commi 295-302 della Legge 11 dicembre 2016, n. 232"

e con il contributo di



ISBN 978 88 222 6614 9

ENRICO FAINI

I NOTAI E LA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ FIORENTINA ENTRO IL 1260:
PRIME INDAGINI

Chi si occupa di storia fiorentina sa che esiste un periodo assiale nella memoria di questa città. L'espressione «periodo assiale» è stata coniata da Karl Jaspers per definire la fase storica nella quale si sono costituite le grandi civiltà antiche. A partire dal III secolo prima di Cristo, ciascuna di queste civiltà si è avviata su una strada originale, dando vita a una tradizione autonoma. Nella fase precedente (secoli IX-III a.C.) è difficile individuare delle profonde distinzioni: un unico asse, caratterizzato da convergenti tensioni intellettuali, sembra riassumere l'intero sviluppo della cultura. Il periodo assiale sarebbe quindi l'origine comune e scarsamente differenziata di varie tradizioni.¹

Se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, anche per la storia fiorentina si può dire qualcosa di simile. C'è un momento, grosso modo l'età di Dante, nel quale riconosciamo fin troppo facilmente alcune polarità: nella politica si affrontano magnati e popolani, guelfi e ghibellini, bianchi e neri, qualsiasi cosa vogliamo intendere con queste parole;² nella cultura scolastica si affrontano Santa Maria Novella e Santa Croce;³ sorvolo sulla

¹ K. JASPERS, *Origine e senso della storia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, pp. 19-24.

² Non intendo qui ripercorrere il lungo dibattito novecentesco sui gruppi dirigenti fiorentini del tardo Duecento: preferisco rimandare ai contributi più recenti, sulla base dei quali può essere rintracciata la bibliografia risalente e possono essere ricostruiti i termini stessi del dibattito. Per affreschi complessivi che problematizzano la datata narrazione di Robert Davidsohn: J.M. NAJEMY, *A History of Florence. 1200-1575*, Oxford, Blackwell, 2006, in part. pp. 63-95 e S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2011. Centrato sulle dinamiche del conflitto del tardo Duecento e sul problema ideologico della 'magnatizzazione' è A. ZORZI, *Dante tra i Bianchi e i Neri*, «Reti medievali – Rivista», XVIII, 2017, 1, pp. 391-413.

³ Come nella nota precedente, anche in questo caso mi limiterò a segnalare alcuni lavori recenti dai quali si potrà ricavare una corposa bibliografia: A. PEGORETTI, «*Filosofanti*», «Le

produzione letteraria, per non offendere con riferimenti oziosi la cultura di chi legge. Poco si sa, invece, di quel che avvenne entro la metà del Duecento. Se accostiamo il rigoglio tardo duecentesco al mutismo dei decenni precedenti possiamo capire perché ho voluto parlare di età assiale. È proprio in quel periodo, apparentemente muto e privo di nette contrapposizioni, che dobbiamo riconoscere i semi del lussureggiante futuro. Qualche volta le cose si vedono meglio a guardarle da fuori. Proviamo, allora, a collocarci un po' al di fuori dei contesti più frequentati e a disporre in ordine cronologico una serie di fatti significativi per la costruzione dell'identità locale. Vedremo che esiste un unico filo che lega quegli eventi. Un capo almeno di quel filo sta saldamente nelle mani dei notai.

Partiamo dall'evento centrale per la memoria locale: la stesura della prima cronaca fiorentina. I *Gesta Florentinorum* rappresentano infatti il punto di convergenza di molteplici tradizioni.⁴ L'autore, il giudice e notaio Sanzanome, li stese, già anziano, verso gli anni Trenta del Duecento, comunque entro il 1245, l'anno probabile della sua morte. Della biografia di Sanzanome qualcosa è stato detto, soprattutto da Riccardo Chellini.⁵ Già attivo negli anni Novanta del secolo XII nel Valdarno Superiore, nella zona di Rosano, partecipò, come egli stesso ci assicura, all'assedio di Semifonte verso il 1202. Negli anni Dieci doveva esser parte del personale politico itinerante. Probabilmente al seguito di uno dei due podestà fiorentini di Bologna, lo incontriamo infatti nel settembre del 1212 sul fronte della guerra tra Pistoia e la città felsinea, coinvolto nelle trattative di pace.⁶ Quattro anni più tardi sarebbe stato incaricato dal suo Comune di una missione diplomatica ancora verso Bo-

Tre Corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio», II, 2015, pp. 11-70; EAD., «Nelle scuole delli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, «L'Alighieri», 50, 2017, pp. 5-55; Dal bene comune al bene del comune. I trattati politici di Remigio dei Girolami († 1319) nella Firenze dei bianchi-neri. 'De bono comuni', 'De bono pacis', 'Sermones de pace', a cura di E. Panella, Firenze, Nerbini, 2014.

⁴ Dei *Gesta Florentinorum* di Sanzanome sono disponibili due edizioni, quasi esattamente contemporanee e condotte indipendentemente l'una dall'altra: *Sanzanome iudicis Gesta Florentinorum*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, a cura di G. Milanese, Firenze, Cellini, 1876, pp. 117-154 e O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. I, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuch Handlung, 1875, pp. II-XV, 1-34 (si veda anche la recensione di Cesare Paoli all'edizione Hartwig: «Archivio storico italiano», XXV, 1882, pp. 69-85). Benché le due edizioni offrano lezioni talvolta minimamente discordanti, occorre ricordare che la tradizione è monotestimoniale (l'unico manoscritto è Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II.II.124, cc. 1r-8v, sec. XIII ex.).

⁵ Qui e sotto: R. Chellini, *Sanzanome*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Roma, Istituto per l'enciclopedia italiana, 2017, *ad vocem*.

⁶ Il «*Liber Censuum*» del Comune di Pistoia, a cura di Q. Santoli, 1906-1915, pp. 20-22, nn. 26, 28-30.

logna.⁷ Già da questi lacerti biografici comprendiamo come la stesura di una cronaca politica non fu affatto un accidente: questo intellettuale era quello che oggi potremmo definire un addetto ai lavori, forse perfino un *engagé*.

La struttura interna della sua opera infatti ci dice qualcosa di più preciso sul suo livello di coinvolgimento nella sfera pubblica. Assieme a un piccolo gruppo di cronache duecentesche i *Gesta Florentinorum* sono stati definiti un'opera di «storiografia accademica».⁸ Con questa espressione John Hyde si riferiva a cronache retoricamente assai elaborate nelle quali il racconto è inframezzato da orazioni fittizie o lettere, sul modello della storiografia antica. I maggiori esponenti di questo genere furono personaggi del calibro di Boncompagno da Signa e Rolandino da Padova, entrambi circa contemporanei di Sanzanome.⁹ L'aggettivo 'accademica' si riferisce al contesto di possibile ricezione delle opere: un pubblico abbastanza colto da apprezzare il gioco letterario oltre al racconto dei fatti. Si comprende bene l'espressione 'storiografia accademica' quando è applicata ai lavori di due maestri riconosciuti come Boncompagno e Rolandino. Si fa un po' più di fatica ad adattarla all'opera di una figura poco nota come Sanzanome in un contesto, Firenze, nel quale nei primi decenni del Duecento non esisteva ancora alcuno *studium*.¹⁰ Va detto che Sanzanome fa sfoggio di una certa cultura giuridica. In alcuni sentenziosi passaggi egli mostra una conoscenza (non saprei dire quanto profonda) del *Decretum Gratiani* o del dibattito attorno alla *Lex "Digna vox"*.¹¹ L'insistita frequentazione dell'ambiente bo-

⁷ P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895, pp. 179-180.

⁸ J.K. HYDE, *La prima scuola di storici accademici, da Buoncompagno da Signa a Rolandino da Padova*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, pp. 305-323. Ora, con un giudizio differente riguardo al ruolo di Boncompagno (primo retore storiografo, non membro qualsiasi di una 'categoria' già esistente): P. GARBINI, *Boncompagno da Signa da retore a storiografo*, «Reti medievali – Rivista», XIX, 2018, 1, in corso di pubblicazione.

⁹ Su Boncompagno: V. PINI, *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 11, Roma, Istituto per l'enciclopedia italiana, 1969, *ad vocem*, nonché i numerosi interventi di Paolo Garbini, tra i quali, almeno, *Boncompagno da Signa e l'autobiografia*, in *L'autobiografia nel Medioevo*, Atti del XXXIV Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 1997), Spoleto, CISAM, 1998, pp. 275-290; Su Rolandino: M. ZABBIA, *Rolandino da Padova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 90, Roma, Istituto per l'enciclopedia italiana, 2017, *ad vocem*.

¹⁰ Ancora imprescindibili le pagine di Charles Davis (C.T. DAVIS, *Education in Dante's Florence*, «Speculum», XL, 1965, pp. 415-435), cui si deve aggiungere almeno lo studio di Robert Black: R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

¹¹ La conoscenza della *Digna vox* si evince, una prima volta, da un passo nel quale Sanzanome afferma che i «maiores» dovrebbero sottomettersi alla legge, pur non essendo obbligati a

lognese, anche solo come notaio al seguito dei podestà, potrebbe, da sola, indurre a valorizzare non solo il retroterra giuridico dei *Gesta*, ma anche la somiglianza formale col modello storiografico ‘accademico’ inaugurato da Boncompagno, professore proprio a Bologna.¹²

La scelta stilistica di Sanzanome – l’impiego, cioè, di orazioni e lettere che vivacizzano la narrazione – si comprende, però, se guardiamo anche a un possibile contesto di produzione locale dell’opera. Abbiamo detto che Sanzanome era un membro del gruppo dirigente comunale. Forse non una figura di primo piano, ma il poco che sappiamo lascia intuire un profilo di burocrate *ante litteram*, forse, all’occorrenza, un *dictator*.¹³ L’impiego delle lettere all’interno dei *Gesta* sarebbe dunque non solo un omaggio alla cultura ampiamente diffusa nei gruppi dirigenti di quell’epoca, ma un tentativo di accreditare il proprio lavoro attribuendogli una patente di autenticità: Sanzanome, che si occupa di scrivere documenti per il Comune (lo fa, ad esempio nel 1219), scrive una storia politica impiegando i documenti.¹⁴

farlo (*Gesta Florentinorum*, ed. Hartwig, cit., p. 9): «Verum tamen sapientis est ab initio indagare quod petat, si iustum vel quod videatur honestum, et a quo, et si a pari vel a minori vel subdito, item si obsequia ullo tempore precessere, quibus petitor largitione sit dignus. Unde si petitis tamquam a maiori vel pari, non decet, quoniam aperte veritas contradicit, et si tanquam a subdito, vosmetipsos aperte decipitis. Cum igitur ipsum nobilem multis precedentibus causis detineamus in vinculis, et consumasset opera manifesta que probatione non indigent, quibus est nexibus dignus et vapulari multis, rogamus vos, quatinus responsionem nostram non reputetis iniquam, velitis a tali petitione desistere, ac comunitati vestre referre quod decet maiores, licet sint quasi soluti legibus, tamen legibus vivere». Sul dibattito medievale riguardo alla *Digna vox* si veda: D. QUAGLIONI, *Dal costituzionalismo medievale al costituzionalismo moderno*, «Annali del seminario giuridico dell’Università di Palermo», 52, 2008, pp. 55-67. Probabilmente dal *Decretum* Sanzanome mutua l’idea della disuguaglianza come principio dell’ordine (G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 5-6), il passo di Sanzanome in *Gesta Florentinorum*, ed. Hartwig, cit., p. 28: «Licet romani sit principis proprium, utroque tempore stare victorem, non tamen licet ad instar eiusdem ad idem sibi subditos anellare, quoniam si omnium conditio esset equalis, nomen principis esset inane, quia non esset dignitas sine subditis, nec operaretur ius gentium quicquam, quod inequalitatis constituens gradus et ordines designavit. non decet itaque quemquam auctoritate sua falcem in messem mittere alienam, vel ad se non pertinentia per audaciam aliquam occupare [...]».

¹² Si confronti l’opera storiografica di Boncompagno: BONCOMPAGNO DA SIGNA, *L’assedio di Ancona. Liber de obsidione Ancone*, a cura di P. Garbini, Roma, Viella, 1999 e si tenga conto di GARBINI, *Boncompagno da Signa*, cit.

¹³ Per l’impiego degli inserti epistolari nell’opera di Sanzanome mi permetto di rimandare al mio *Lettere politiche nella storiografia comunale*, in *Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatisissimis*. *Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien. Funzioni dell’eloquenza nell’Italia comunale*, a cura di F. Hartmann, Bonn, V&R unipress Bonn University Press, 2011, pp. 89-110. Sull’organizzazione di una vera e propria cancelleria del Comune di Firenze in epoca molto successiva a quella di Sanzanome cfr. D. DE ROSA, *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al “Primo Popolo” (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, p. 105.

¹⁴ L’intervento di Sanzanome sulla documentazione cittadina confluita poi nel *Liber iurium* locale in SANTINI, *Documenti dell’antica costituzione*, cit., p. 195. Sulla relazione tra notaria-

Non c'è bisogno di postulare l'autenticità delle lettere presenti nei *Gesta*: esse erano giudicate verosimili e non dovevano confliggere con la credibilità del testo che le conteneva.

Non abbiamo nessuna prova che Sanzanome fosse un *dictator* del podestà o del Comune, cioè un'ufficiale addetto alla corrispondenza più importante, quello che sarebbe stato, qualche anno dopo, forse uno dei ruoli di Brunetto Latini.¹⁵ Di certo il Comune non aveva ancora un ufficiale fisso preposto a questo incarico. Come ha messo in evidenza Daniela De Rosa, però, nel 1237 abbiamo la prima menzione di un «*registrum Comunis Florentie*», che raccoglieva la corrispondenza ufficiale.¹⁶ Si tratta di un indizio prezioso: il contesto nel quale si trovò a lavorare Sanzanome era particolarmente effervescente sul piano della memoria locale, specie quando si trattava di raccolta documentaria, non solo di lettere ma anche, come stiamo per vedere, di atti di natura giuridica.

I *Gesta Florentinorum* si collocano infatti cronologicamente a valle di una grande impresa: la confezione del primo *Liber iurium* cittadino. La trascrizione in quaderni dei patti e dei diritti giurisdizionali del Comune risale al 1216, l'anno in cui Sanzanome fu ambasciatore a Bologna.¹⁷ Materialmente gli atti furono copiati dal notaio Iacopo, forse uno dei membri della *familia* podestarile del lodigiano Gerardo Rolandini. A Firenze come in molte altre città, la trascrizione in quaderno degli atti sciolti fu cominciata per impulso del personale forestiero. Tuttavia l'opera fu proseguita negli anni successivi da almeno due notai locali: Formaggio e Lizio. Nel 1253, nel contesto trionfalistico del regime di Popolo, si provvide a una nuova trascrizione dei materiali: sia i vecchi sia i nuovi. Anche in questo caso l'iniziativa venne dall'esterno: a metterla in opera fu un notaio probabilmente forestiero, Belcaro, mentre a ordinarla furono, collettivamente, il Capitano del Popolo, il bolognese Lambertino di Guido Lambertini, e gli Anziani.¹⁸

to, scrittura documentaria e storiografia restano imprescindibili sia gli studi di Girolamo Arnaldi (almeno *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1976, pp. 351-374), sia quelli di Marino Zabbia (a partire da *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999).

¹⁵ Si confronti, ad esempio, il profilo biografico di Giorgio Inglese: ID., *Brunetto Latini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 64, 2005, *ad vocem*.

¹⁶ DE ROSA, *Alle origini*, cit., p. 105.

¹⁷ Sull'epoca e le modalità di confezione del primo *liber iurium* cittadino: SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione*, cit., pp. IX-XIII, poi DE ROSA, *Alle origini*, cit., p. 109.

¹⁸ *Ibidem* e, sulla nascita di un'ideologia popolare seguò DIACCIATI, *Popolani e magnati*, cit., pp. 183-192.

Mettiamo a fuoco quanto detto fino a ora. Tra gli anni Dieci e gli anni Cinquanta del Duecento Firenze si dotò delle prime raccolte in registro di lettere e degli atti comprovanti la propria giurisdizione. Si tratta di un capitolo del processo di *Kodifizierung* identificato da Hagen Keller in molte città del Nord: la cronologia fiorentina è in linea con quella dei comuni lombardi e sicuramente i flussi podestarili favorirono l'osmosi delle pratiche archivistiche.¹⁹ Fu proprio in questo contesto che Sanzanome scrisse una cronaca ossessionata dalla relazione della città con l'esterno.²⁰ Senza che i *Gesta* citino mai un documento del *Liber iurium* è probabile che il movente della cronaca fosse strettamente collegato a quello del *Liber*: rivendicare un primato in ambito toscano. Vorrei ribadirlo con forza: *Liber iurium* e *Gesta Florentinorum*, oltre a condividere un medesimo ambiente di produzione, concorrevano entrambi a rivendicare un primato nell'ambito regionale.

La centralità dei *Gesta* non si ferma qui. Ho detto in apertura che i *Gesta* rappresentano il punto di convergenza di molteplici tradizioni. Da una parte,

¹⁹ Sulla tipologia dei *libri iurium* cittadini ancora fondamentale lo studio di Antonella Rovere (*I 'libri iurium' dell'Italia comunale, in Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 157-199), cui occorre aggiungere, almeno, P. RACINE, *Les 'Libri iurium', source de l'histoire communale italienne*, in *Le médiéviste devant ses sources: questions et méthodes*, a cura di C. Carozzi, H. Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2004, pp. 207-225 e gli studi raccolti in *Cartulari comunali. Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli e G.P.G. Scharf, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CIV, 2007, pp. 5-228. Sul problema della relazione tra documentazione contenuta nei *libri iurium* e storiografia cittadina: P. CAMMAROSANO, *I 'libri iurium' e la memoria storica delle città comunali, in Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte: Pistoia, 1995, pp. 309-325. Nel contesto di un vasto programma di ricerca diretto da Hagen Keller sul *Verschriftlichungsprozess* nelle città comunali italiane, sono stati presi in considerazione anche alcuni *libri iurium*, si veda ad esempio: C. BECKER, *Entstehung und Entwicklung des ältesten Liber Iurium von Como ('Vetera Monumenta Civitatis Novocomi', vol. 1)*, in *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, a cura di H. Keller, M. Blattmann, Münster, WWU, 2016, pp. 121-154; sul programma di ricerca si veda, conclusivamente, H. KELLER, *Zur Einführung: Neue Formen des Dokumentationsverhaltens in der Gesellschaft Oberitaliens (12./13. Jahrhundert)*, in *Träger der Verschriftlichung*, cit., pp. 1-16. In precedenza il gruppo di ricerca aveva già studiato la documentazione comunale come complesso unitario, risultato di medesime logiche di razionalità amministrativa: *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller e Th. Behrmann, München, Wilhelm Fink Verlag, 1995. Il processo di codificazione con particolare riferimento ai codici statutari dell'Italia settentrionale è stato oggetto di uno studio di Keller tradotto in italiano: H. KELLER, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 61-94. Per un'indagine analitica sui flussi podestarili non posso che rimandare ai due fondamentali volumi: *I podestà nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - École Française de Rome, 2000.

²⁰ E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CVIII, 2006, pp. 39-82.

lo si è visto, la tradizione notarile della nascente burocrazia comunale (lettere e documenti). Dall'altra una tradizione più libresca, abbeveratasi alle acque del mito e della storiografia antica. Nella sua prima parte, infatti, i *Gesta* compendiano la sostanza della *Chronica de origine civitatis Florentiae*: un testo mitistorico che rilegge in chiave locale alcuni episodi del *De coniratione Catilinae*.²¹ Ricordiamo che la *Chronica* è all'origine della tradizione sul conflitto tra Firenze e Fiesole, sulla doppia composizione della cittadinanza fiorentina, sull'eziologia del nome *Florentia*. La *Chronica* sarebbe stata scritta nell'ambito del vescovado, forse dallo stesso presule Giovanni da Velletri, entro il 1228.²² Il mito della fondazione romana di Firenze e quello della sconfitta dell'antichissima Fiesole tendono ad accreditare l'idea di un primato regionale della città sull'Arno. Raccogliendo questa tradizione e unendo in un unico testo l'età antica con i *moderna tempora* i *Gesta* di Sanzانونe non facevano altro che rafforzare l'idea della continuità: Firenze, infatti, sorgerebbe ove sarebbe caduto eroicamente il romano Fiorino (*Florinus*) combattendo contro i Fiesolani. Attraverso una doppia *translatio* la città sull'Arno sommava quindi il petroso vigore di Fiesole con la nobiltà della Roma repubblicana.

Soffermiamoci adesso sul nome dell'eroe: *Florinus*, poi volgarizzato in *Fiorino*.²³ È evidente la somiglianza con il nome dato alla moneta aurea, coniata, a quanto sappiamo, nel 1252.²⁴ Assieme alla seconda confezione del *Liber iurium* fu questo un altro contributo del regime popolare al rafforzamento dell'identità cittadina. Vorrei prevenire una possibile obiezione: se è vero che la dizione latina della moneta è *Florenus* e non *Florinus*, è altrettanto vero che la quasi coincidenza doveva apparire chiara anche agli uomini del Duecento. Inoltre ricordiamo che i Fiorentini di quest'epoca pensavano in volgare, non in latino, o, almeno, tenevano conto del necessario volgarizzamento dei loro testi.²⁵ Una rapida consultazione del *Tesoro*

²¹ Su tutto questo: *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di R. Chellini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 64-67.

²² *Chronica de origine civitatis Florentiae*, cit., pp. 128-132.

²³ *Libro fiesolano*, in HARTWIG, *Quellen und Forschungen*, cit., pp. 35-65: 50 e sgg.

²⁴ Nel contesto trionfalistico del primo Popolo: DIACCIATI, *Popolani e magnati*, cit., pp. 105-107; bibliografia recente di taglio numismatico sul contesto fiorentino si può ricavare da W. DAY JR., *Before the 'Libro della Zecca': money and coinage in Florence in the 12th and 13th centuries*, Part I (Petty Coinage), «Archivio storico italiano», CLXXV, 2017, pp. 441-482. Segnalo la ricerca in corso di Stefano Locatelli: *The Early History of the Florin*, tesi di dottorato in elaborazione presso l'università di Manchester, supervisors P. Oldfield e Georg Christ.

²⁵ Nell'impossibilità di fornire una bibliografia esaustiva sui volgarizzamenti fiorentini, sul clima culturale nel quale furono concepiti e che essi stessi contribuirono a generare rimando a A. CORNISH, *Vernacular translation in Dante's Italy: illiterate literature*, New York, Cambridge University Press, 2011.

della *Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) ci conferma che una forma volgare *Fioreno* non è attestata in ambito fiorentino.²⁶ Fiorino potrebbe esser stata la stessa parola volgare per l'eroe e per la moneta. Fiorino, insomma, era un mito prima di essere una moneta, anzi: forse era una moneta proprio perché era già un mito.

C'è di più. Teniamo conto della cronologia dei testi che ci parlano dell'eroe Fiorino: la *Chronica de origine* è anteriore al 1228 e i *Gesta Florentinorum* sono certamente anteriori al 1245. Ebbene, tra queste due date la materializzazione dell'eroe eponimo attraverso una moneta aveva già avuto luogo. Non dobbiamo dimenticare infatti che la coniazione del Fiorino aureo è solo la seconda impresa monetaria fiorentina. Almeno a partire dal 1236 i Fiorentini avevano cominciato la coniazione del grosso argenteo, anch'esso chiamato *Florenus*.²⁷ Mi limito a constatare che, se la messa per scritto del mito di Fiorino risale ai primi del Duecento, la materializzazione del mito nella moneta d'argento fu velocissima. Ciò potrebbe testimoniare una larga fortuna, perfino popolare, del testo che veicolava quel mito. Il passaggio del mito al nuovo *medium*, la moneta, avrebbe potuto sancire nuove ambizioni, ma potrebbe segnalare anche la condivisione di un sostrato culturale. Negli stessi decenni altre città toscane avevano iniziato coniazioni prestigiose affidando loro la diffusione dei contrassegni dell'*honor* cittadino. Monica Baldassarri ha messo in evidenza come i vari grossi coniatati nella Toscana nella prima metà del Duecento indichino l'affermazione di una incipiente retorica cittadina: le monete pisana e senese erano caratterizzate dal riferimento alla città tramite lettere nel tipo (la S per Siena, PISA per la città marinara), il grosso lucchese mostrava il Volto Santo, quello fiorentino aveva già san Giovanni su una faccia e il giglio/giaggiolo sull'altra.²⁸ Che c'entra tutto questo con i notai?

Credo che quegli addetti ai lavori ai quali abbiamo accennato non fossero estranei alla grande diffusione del mito di Fiorino e dell'origine di Firenze. Il contributo di Sanzanome è dimostrato e non credo ci sia da aggiungere altro. Ma quali relazioni con la *Chronica de origine* e con il suo ambiente di produzione potevano avere gli altri notai locali che lavorarono

²⁶ Rimando al motore di ricerca del TLIO: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [giugno 2018], troviamo un'attestazione per 'floreni' solo in un documento non toscano (lettera di Jacopo Pignataro).

²⁷ Su queste coniazioni e il loro significato sul piano della comunicazione e della propaganda si veda M. BALDASSARRI, *La monetazione nella Tuscia medievale: le 'strategie' tra comunicazione politica, economia ed arte*, in *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, a cura di M. Collareta, Firenze, Edifir, 2013, pp. 97-112.

²⁸ *Ivi*, p. 103.

al *liber iurium*? Anche in questo caso occorre valorizzare un'intuizione di Chellini. La *Chronica* ha tutta l'apparenza di un testo scolastico: essa infatti presuppone un livello di conoscenza del latino appena superiore a quello elementare. Il testo, conclude Chellini, potrebbe esser nato nell'ambito del vescovado per essere impiegato nella *schola* locale, nei gradi intermedi della formazione grammaticale.²⁹ Alcune indagini compiute sulla documentazione d'archivio che non posso ripercorrere nel dettaglio mi hanno indotto a credere che la sede, o almeno una sede della *schola*, si trovasse in prossimità della chiesa di Santa Maria Maggiore.³⁰ Almeno uno dei notai impegnati nella continuazione del *liber iurium* era in stretto contatto con questo ambiente. Il notaio Lizio e suo padre Loteringo, avevano lavorato sia per il vescovado sia per Santa Maria Maggiore, anzi, stando a un saggio compiuto sui documenti rimasti, avevano lavorato quasi solo per questi due enti.³¹ È troppo ritenere che una (per ora solo ipotetica) *schola* di matrice vescovile presso Santa Maria Maggiore garantisse i primi gradi di alfabetizzazione anche per i notai fiorentini? È troppo credere che la storia di Fiorino sia stata divulgata inizialmente in quella sede? Il cortocircuito tra l'ambiente del vescovado, di Santa Maria Maggiore e quello dei notai politicamente più attivi mi pare confermato almeno dalla biografia di Lizio di Loteringo.

A questo punto non possiamo fare a meno di completare il ragionamento: nonostante la scarsa fortuna codicologica dei *Gesta Florentinorum*

²⁹ *Chronica de origine civitatis Florentiae*, cit., p. 129.

³⁰ Su questo punto rimando sinteticamente alle mie ricerche pubblicate in *Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze ai primi del Duecento*, «Reti Medievali – Rivista» XVIII/1, 2017, pp. 189-218.

³¹ Per Loteringo si vedano i seguenti documenti: Archivio arcivescovile di Firenze, Bullettone, c. 141r, 1178 gennaio 30 (coinvolto il vescovo), Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino, Pergamene, 1181 agosto 6 (coinvolta Santa Maria Maggiore), Archivio arcivescovile di Firenze, Bullettone, c. 165v, 1183 agosto 25 (coinvolto il vescovo), Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Diplomatico, Normali, Santa Maria Nuova, 1188 novembre 12 (non risultano coinvolti né il vescovado né S. Maria Maggiore), *ivi*, Vallombrosa, 1191 settembre 10 (non risultano coinvolti né il vescovado né S. Maria Maggiore), Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino, Pergamene, 1191 dicembre 4 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1192 marzo 17 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1192 giugno 20 (coinvolta Santa Maria Maggiore), ASFi, Diplomatico, Normali, Regio acquisto monache di Luco, 1193 gennaio 26 (non risultano coinvolti né il vescovado né S. Maria Maggiore), *ivi*, 1193 marzo 9 (non risultano coinvolti né il vescovado né S. Maria Maggiore), Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino, Pergamene, 1193 novembre 3 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1199 dicembre 6 (non risultano coinvolti né il vescovado né S. Maria Maggiore). Per Lizio di Loteringo: *ivi*, 1175 giugno 4 (coinvolta Santa Maria Maggiore), Archivio arcivescovile di Firenze, Bullettone, c. 67v, 1185 agosto 18 (Lizio dalle imbreviature del padre, coinvolto il vescovo Bernardo), Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino, Pergamene, 1191 giugno 3 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1193 dicembre 3 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1197 maggio 28 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1197 agosto 20 (coinvolta Santa Maria Maggiore), *ivi*, 1200 novembre 24 (coinvolta Santa Maria Maggiore).

essi rappresentano l'esito di una riuscita invenzione della tradizione. Nel momento in cui Firenze costruiva il suo dominio territoriale si dotava di un apparato ideologico in grado di giustificarlo: la leggenda di Fiorino e il *Liber iurium* condividono dunque la medesima matrice politico-culturale. La coniazione del grosso argenteo negli anni Trenta sanciva simbolicamente l'origine di una potente retorica cittadina: veicolata all'interno delle mura soprattutto dalla scuola e all'esterno soprattutto dalla moneta. Non escludo affatto che nei primi anni del regime popolare si sia cercato di rilanciare la vocazione dominante della città ripercorrendo le medesime tappe: confezione di un nuovo *liber iurium*, coniazione di una nuova e più prestigiosa moneta che richiamasse la leggenda di fondazione. Aggiungo che, forse negli stessi anni (1253-1254), si rielaborava in chiave fiorentina una più antica raccolta di dottrina podestarile nota come *Liber de regimine civitatum* e lo si faceva tenendo sott'occhio i racconti della *Chronica de origine* e dei *Gesta* di Sanzanome, come testimoniano alcune comuni allusioni alla vicenda di Catilina.³²

³² *Iohannis Viterbiensis Liber de regimine civitatum*, a cura di G. Salvemini, «Bibliotheca Iuridica Medii Aevi», III, 1901, pp. 125-280. Sulla relazione tra *Liber de regimine*, *Gesta Florentinorum* e *Chronica de origine*, per brevità, devo rinviare ai confronti compiuti in FAINI, *Prima di Brunetto*, pp. 205 e sgg. Una nuova redazione del *Liber de regimine* nel contesto degli anni Cinquanta del secolo è solo un'ipotesi che vorrei tuttavia discutere in questa sede. Per motivazioni d'ordine storico-istituzionale resto convinto (e seguo in questo Andrea Zorzi: *Giovanni da Viterbo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 2001, *ad vocem*) che il nucleo dottrinario del *Liber* risalga alla prima metà del Duecento. Trovo inoltre persuasive le argomentazioni erudite che inducono Zorzi a considerare gli anni Trenta come possibile periodo di stesura (*ibidem*). Occorre tuttavia, a mio avviso, considerare con maggiore attenzione la porosità della tradizione manoscritta e ipotizzare una serie di redazioni successive. Sulla base di elementari considerazioni di natura filologica, ritengo infatti che i due testimoni sui quali Salvemini basò la propria edizione rappresentino stadi differenti di redazione di un medesimo testo e che il testimone più recente sia in realtà portatore della redazione più antica. Il testimone che Salvemini giudicò migliore si trova nel codice laurenziano strozziano 63, alle cc. 1r-50v (L) ed è attribuito al tardo secolo XIII; l'altro nel codice ambrosiano B.91, alle cc. 69r-76r (A) ed è attribuito alla prima metà del secolo XIV. L è completo, mentre A risulta mutilo (termina all'inizio della rubrica LXXXIV, p. 247 dell'edizione). Oltre a questo, L appare più ricco di A: presenta infatti una serie di rubriche che in A non compaiono. Ciò fece ritenere a Salvemini che A fosse una «epitome» di L e su L egli basò la propria edizione. Tuttavia, se consideriamo le rubriche (fino alla LXXXIV) presenti in L e non in A, ci accorgiamo che qualcosa le accomuna: i riferimenti precisi alle realtà locali e, in particolare, a Firenze. Non posso, in questa sede, procedere a un confronto puntuale, per il quale rimando il lettore alle note d'apparato dell'edizione; a mero titolo di esempio, faccio notare che la rubrica XXXVIII («Iuramentum potestatis»), presente in entrambi i testimoni, in L riporta un riferimento alla realtà locale fiorentina («et communi Florentie promittitis observare et observabitis», pp. 228-229 e n. 1 a p. 229) che in A non compare. Un ragionamento a parte va condotto sull'attribuzione: L riporta un *titulus* che si apre con la dichiarazione delle circostanze della scrittura: «Inter multos labores, dum potestati Florentie assiderem, nocturnas viglias et rara otia [...] non ex toto preterii otiosa», p. 217; A comincia invece con l'attribuzione a Giovanni da Viterbo (*ibidem*: «Liber de regimine

Questi sono anche gli anni della prima affermazione di Brunetto Latini. È un caso che Brunetto, il cui contributo alla diffusione della retorica cittadina è fuori discussione, abitasse vicino Santa Maria Maggiore e che lì sia sepolto? Solo un caso che in gioventù abbia rogato atti per il Capitolo fiorentino? Solo un caso che egli ci sia noto come “maestro”? Santa Maria Maggiore, ambiente vescovile, scuola, notai e intellettuali ‘impegnati’ ritornano troppo spesso in questa storia perché le relazioni possano essere solo casuali. Mi fermo qui: credo ci sia ancora parecchio lavoro da fare.

civitatum editus a Johanne Viterbiensi») che non si trova in L, tramandato in forma anonima e attribuito, in chiusura, a Vegezio: «Explicit liber de regimine civitatum a Vegetio compositus, qui librum de re militari composuit» (p. 280), attribuzione che, ovviamente, non si trova nel mutilo A. Ne consegue che l'attribuzione a un Giovanni da Viterbo, assessore di un podestà di stanza a Firenze, potrebbe anche essere il risultato della giustapposizione di due tradizioni indipendenti. È indubbio che alla base doveva esserci un medesimo testo; è anche vero, però, che A non riporta rubriche in più rispetto a L (tranne il *titulus* su Giovanni da Viterbo): in pratica, fatte selve alcune marginali differenze interne ai singoli periodi e il *titulus*, tutto A è presente in L. Da questo deduco che A non sia un'epitome di L, ma il testimone – tardo – di uno stadio più alto di redazione. La collocazione al 1253 o 1254 di quella che, a questo punto, sarebbe una (seconda o terza) redazione fiorentina, poggia su argomentazioni di carattere storico-erudito non cogenti, ma significative, sulle quali si era già soffermato Francesco Torraca (*Per la storia letteraria del secolo XIII*, «Rassegna critica della letteratura italiana», X, 1905, pp. 97-133): a) il simultaneo contrasto con Pistoia e Poggibonsi (già verificatosi negli anni Trenta) risoltosi nel 1254 e b) l'inclusione di una lettera indirizzata a un «senator Urbis» il cui nome comincia con «Bra.» (*Liber de regimine*, p. 224: potrebbe essere Brancaleone degli Andalò, senatore di Roma tra 1252 e 1255). Non escludo che una serie di circostanze abbiano indotto un membro dell'élite intellettuale cittadina (forse davvero un giudice assessore, ma non necessariamente un giudice itinerante di nome Giovanni da Viterbo) all'ennesima attualizzazione nel regime di Popolo: dopo la moneta e la riscrittura del *Liber iurium*, anche la riscrittura e l'aggiornamento di un trattato politico, il *Liber de regimine*. Verosimilmente non l'ultima redazione: un'altra lettera riportata in L – p. 225 – fa riferimento ad un papa che ha V per iniziale: forse Urbano IV, papa tra il 1261 e il 1264.

INDICE

	Pag.	
<i>Premessa</i>	Pag.	V
PAOLO PIRILLO, <i>Imbreviature notarili e storia del territorio</i>	»	1
ENRICO FAINI, <i>I notai e la costruzione dell'identità fiorentina entro il 1260: prime indagini</i>	»	15
LORENZO TANZINI, <i>Un notaio duecentesco al servizio del vescovo di Fiesole</i>	»	27
ANTONELLA GHIGNOLI, <i>Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento</i>	»	49
PIERO GUALTIERI, <i>Pistoia e i suoi notai (1200-1332)</i>	»	71
GIAN PAOLO G. SCHARF, <i>I notai aretini fra Due e Trecento</i>	»	91
MATTHIEU ALLINGRI, <i>L'activité des notaires siennois, fin XIII^e-début XV^e siècle: données prosopographiques et pistes d'interprétation</i>	»	99
SERGIO TOGNETTI, <i>Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento</i>	»	127
IRENE CECCHERINI – TERESA DE ROBERTIS, <i>Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento</i>	»	163
LORENZO FABBRI, <i>I notai dell'Opera di Santa Maria del Fiore fra XIV e XV secolo</i>	»	181
VERONICA VESTRI, <i>Notai al servizio della Compagnia di Orsanmichele di Firenze</i>	»	197
GIULIANO PINTO, <i>Il registro del notaio Lodovico di ser Barone e la Pescia di metà Trecento</i>	»	207
ILARIA BECATTINI, <i>La carriera di ser Francesco Chiavelli da Castel San Giovanni (1353-1382). Un notaio fra residue presenze signorili ed egemonia cittadina</i>	»	225

INDICE

FRANCESCO BETTARINI, <i>Lo start-up di una professione: ser Dietaiuti di Lapo da Prato</i>	Pag.	245
ALBERTO MALVOLTI, <i>Ser Luca di Gasparo Montigiani, notaio girovago tra incarichi pubblici e professione privata (sec. XV)</i>	»	261
EMANUELA PORTA CASUCCI, <i>Cento notai, mille luoghi: i peregrinaggi dei più antichi notai fiorentini nella banca dati actum in</i> . . .	»	285
Indice dei notai citati	»	305

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2018

ISSN 0391-819X



ISBN 978 88 222 6614 9